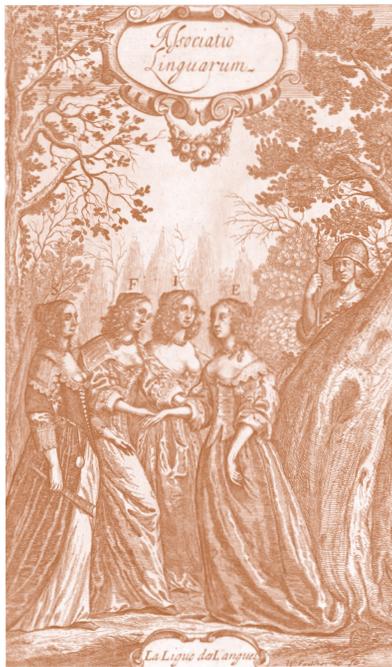


TRADUIRE – TRADURRE TRANSLATING

Vie des mots et voies des œuvres
dans l'Europe de la Renaissance

Études réunies par
Jean-Louis FOURNEL et Ivano PACCAGNELLA



DROZ

© Copyright 2022 by Librairie Droz S.A., 11, rue Massot, Genève.

Ce fichier électronique est un tiré à part. Il ne peut en aucun cas être modifié.

L' (Les) auteur (s) de ce document a/ont l'autorisation d'en diffuser vingt-cinq exemplaires dans le cadre d'une utilisation personnelle ou à destination exclusive des membres (étudiants et chercheurs) de leur institution.

Il n'est pas permis de mettre ce PDF à disposition sur Internet, de le vendre ou de le diffuser sans autorisation écrite de l'éditeur.

Merci de contacter droz@droz.org <http://www.droz.org>

UN CASO DI AUTOTRADUZIONE
MEDICO-SCIENTIFICA NEL RINASCIMENTO:
IL *POURTRAICT DE LA SANTÉ*/
DIAETETICON POLYHISTORICON
DI JOSEPH DUCHESNE (1606)

INTRODUZIONE

Medico paracelsiano alla corte di Enrico IV e prolifico autore di testi di medicina e di filosofia naturale, il calvinista Joseph Duchesne, detto anche Querquetanus (c. 1544 – 1609), è noto da tempo agli storici della medicina e della scienza per il contributo fondamentale che portò alla diffusione del paracelsismo e della nuova filosofica chimica in Francia a cavallo tra Cinque e Seicento.¹ Se non mancano analisi eccellenti delle sue principali opere polemiche e divulgative – dal *Grand miroir du monde*, straordinario poema cosmologico del 1587 (rivisto e aumentato nel 1593),² al più tardivo *Ad veritatem Hermeticae medicinae ex Hippocratis veterumque decretis*, tentativo di conciliazione tra medicina antica e filosofia spagirica (1604)³ – molta meno attenzione è stata riservata al suo doppio trattato di dietetica del 1606, uscito quasi simultaneamente in francese (*Le Pourtraict de la santé*) e in latino (*Diaeteticon polyhistoricon*) per i tipi dell'editore parigino Claude Morel, e rimasto ancora relativamente inesplorato dalla critica.⁴ Si tratta tuttavia di un

1 Si vedano soprattutto gli studi di Allen G. Debus (*The Chemical Philosophy: Paracelsian Science and Medicine in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, 2 vol., New York, Science History Publications, 1977) e Didier Khan (*Alchimie et paracelsisme en France (1567-1625)*, Ginevra, Droz, 2007).

2 Isabelle Pantin, «De *L'Aristotiade* au *Grand Miroir du monde*. Apogée et déclin de la poésie philosophique en français au tournant des règnes de Henri III et de Henri IV», *Albineana, Cahiers d'Aubigné*, 22 (2010), p. 385-404.

3 Hiro Hirai, «Paracelsisme, néoplatonisme et médecine hermétique dans la théorie de la matière de Joseph Du Chesne à travers son *Ad veritatem hermeticae medicinae* (1604)», *Archives internationales d'histoire des sciences*, 51 (2001), p. 9-37.

4 Fanno eccezione gli studi di Alessandro Arcangeli («Sixteenth-Century Classifications of Passions and Their Historical Contexts», in *Making Sense as a Cultural Practice: Historical Perspectives*, a cura di Jörg

testo di eccezionale interesse, non solo per le sottili ma decisive trasformazioni che il paracelsiano Duchesne apporta a un genere (quello del *regimen sanitatis*) tradizionalmente dominato dall'ortodossia galenica, ma anche per la sua particolare natura di testo autotradotto, che seppur non sia sfuggita ai critici più acuti non è ancora stata oggetto di studi specifici. Per ovviare a tale mancanza, il presente contributo si propone di riesaminare brevemente il «dittico» di Duchesne sotto il profilo della sua dimensione bilingue. Pur senza pretendere ad alcuna esaustività, l'analisi offerta qui di seguito consentirà di trarre qualche conclusione preliminare sulle strategie autotraduttive di Duchesne e sui suoi possibili obiettivi, in attesa di un lavoro più complessivo che permetta di ricollocare il *Pourtraict de la santé/Diaeteticon polyhistoricon* al suo giusto posto nella plurisecolare storia delle pratiche autotraduttive occidentali.⁵

AUTOTRADURSI: PERCHÉ E PER CHI?

Amy lecteur, j'estimois te donner ce mien Pourtraict de la Santé, en François et en Latin, en un mesme temps: Mais l'imprimeur qui n'a peu fournir que d'une presse, ayant d'autres œuvres à Imprimer, n'en a eu le temps et le loisir. Ce qui me le faisoit desirer, c'estoit pour me parer des coups que quelques envieus pourront ietter contre moy, d'estre trop long et d'aventure trop ennuyeux, en recitant trop d'histoires, et mettant en avant trop grand nombre d'exemples sur un mesme sujet: principalement dans la section premiere, où ie traicte des Perturbations de l'esprit. Je confesse librement, qu'il y a de l'excez en cela: mais

Rogge, Bielefeld, transcript Verlag, 2013, p. 181-190) e Violaine Giacomotto-Charra («Faire voir pour guérir: imagination malade et imagination médecin dans le *Pourtraict de la santé* de Joseph Du Chesne», *Camena*, 8 [2010], http://lettres.sorbonne-universite.fr/IMG/pdf/5-_Giacomotto-Charra.pdf, consultato il 18 giugno 2018; «Un régime pour quel(s) prince(s)? Le prince et son médecin dans *Le Pourtraict de la santé* de Joseph Du Chesne», in *Pouvoir médical et fait du prince au début des temps modernes*, a cura di Jacqueline Vons e Stéphane Vélut, Parigi, De Boccard, 2011, p. 89-106; «Un médecin géographe: voyages, chorographie et médecine pratique dans le *Pourtraict de la santé* de Joseph Du Chesne», in «La géographie des humanistes, ou l'œil de la morale», a cura di Susanna Gambino Longo, *Camena*, 14 [2012], http://lettres.sorbonne-universite.fr/IMG/pdf/camena_14_6.pdf, consultato il 18 giugno 2018; «Prévenir et guérir à l'âge de la nature corrompue: *Le pourtraict de la santé* de Joseph du Chesne», in «Représenter la corruption en France à l'âge baroque», a cura di A. Paschoud e F. Lestringant, *Études de Lettres*, 299 [2015], p. 83-100).

⁵ Per una prima panoramica storica del fenomeno autotraduttivo, si veda Jan Hokenson e Marcella Munson, *The Bilingual Text: History and Theory of Literary Self-Translation*, Londra-New York, Routledge, 2007, che però ha lo svantaggio di concentrarsi esclusivamente su testi letterari. Manca uno studio d'insieme per l'autotraduzione scientifica e filosofica, specialmente rinascimentale: si vedano in proposito i miei commenti in «“En langage latin et françois communiqué”: Antoine Mizauld's Astrometeorological Self-Translations (1546-1557)», in «In Other Words: Translating Philosophy in the Fifteenth and Sixteenth Centuries», a cura di David Lines e Anna Laura Puliafito, *Rivista di Storia della Filosofia*, 2 (2019), p. 213-231.

ie l'ay fait à dessein, pour m'accommoder à plusieurs personnes qui ne sont lettrées, et qui ne sont versées en l'histoire dont les ay voulu rendre participans, pour leur donner mesme par ce moyen plus de plaisir. En mon traicté Latin, que ie nomme *Diaeteticum Polyhistoricum*, tu m'y verras abreger les histoires, et en retrancher plusieurs, aussi bien que des exemples: et d'estre par consequent aussi bref et succinct en la suite de mes paroles Latines, que tu me vois proluxe en François.⁶

Nella breve lettera «au lecteur debonnaire» con cui si apre il *Pourtrait de la santé*, Duchesne espone le ragioni di una scelta che può a prima vista apparire insolita: quella cioè di comporre e pubblicare il suo voluminoso trattato sulla conservazione della salute simultaneamente in francese e in latino. Di trattati di dietetica non vi era certo penuria sul mercato editoriale dell'epoca: il *Pourtrait/Diaeteticum* di Duchesne può in effetti essere ricondotto a una fiorente tradizione di *regimina sanitatis* inaugurata in età antica da opere quali il *De sanitate tuenda* di Galeno e i *De tuenda sanitate praecepta* di Plutarco, mantenuta viva nel Medioevo latino e arabo da una messe di trattatelli di vocazione più o meno popolare, e culminata tra Cinque e Seicento in una ricchissima produzione a stampa che è stata oggetto di studi approfonditi da parte di Paul Slack, Jennifer Richards e altri studiosi.⁷ Si trattava per lo più di opere di natura divulgativa e di limitata originalità teorica (seppur di indiscutibile interesse storico e culturale), non di rado redatte in lingua volgare a beneficio – almeno in teoria – di un pubblico ampio e non specializzato. Contrastavano per questo con un filone di letteratura medica tecnica in latino che si voleva indirizzata a un più ristretto pubblico di professionisti (spesso, seppur non sempre, di formazione universitaria), in base al principio che la diffusione indiscriminata di conoscenze mediche tra i non specialisti avrebbe dato adito a pericolose incomprensioni e abusi.⁸ Tenendo conto di queste tendenze nel mercato del libro medico, è facile pensare che la decisione di pubblicare il suo trattato contemporaneamente in volgare e in latino costituisse per Duchesne un modo di aggirare il problema alla radice, rivolgendosi al tempo stesso a un pubblico colto e

⁶ Joseph Duchesne, *Le Pourtrait de la santé*, Parigi, Claude Morel, 1606, «Au lecteur debonnaire», n.p. Questo passo, e l'intera lettera da cui è tratto, non trova riscontro nel *Diaeteticum polyhistoricum*.

⁷ Paul Slack, «Mirrors of Health and Treasures of Poor Men: The Uses of Vernacular Medical Literature of Tudor England», in *Health, Medicine and Mortality in the Sixteenth Century*, a cura di Charles Webster, Cambridge, Cambridge University Press, 1979, p. 237-273; Jennifer Richards, «Useful Books: Reading Vernacular Regimens in Sixteenth-Century England», *Journal of the History of Ideas*, 73/2 (2012), p. 247-271; Heikki Mikkeli, *Hygiene in the Early Modern Medical Tradition*, Helsinki: Academia Scientiarum Finnica, 1999. Per la tradizione dei *regimina sanitatis* in periodo antico e medievale, si vedano in particolare Pedro Gil-Sotres, «The Regimens of Health», in *Western Medical Thought from Antiquity to the Middle Ages*, a cura di Mirko D. Grmek, Cambridge MA, Harvard University Press, 1990, p. 291-396; Marylin Nicoud, *Les Régimes de santé au Moyen Âge: naissance et diffusion d'une écriture médicale en Italie et en France (XIII^e-XV^e siècle)*, 2 vol., Roma, École française de Rome, 2007.

⁸ Si veda per esempio Howard Stone, «The French Language in Renaissance Medicine», *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, 15/3 (1953), p. 315-346 (specialmente p. 320).

specializzato con la versione latina e a un pubblico più ampio e meno istruito (quelle «plusieurs personnes qui ne sont lettrées» menzionate nell'epistola al lettore) con la versione francese.

Una simile decisione non deve sorprenderci. Altri, prima di Duchesne, avevano compiuto la stessa scelta. Autotradursi era in effetti pratica assai diffusa nel Rinascimento,⁹ e lo era particolarmente in ambito medico: tra i casi sicuri in Francia possiamo annoverare quelli di Charles Estienne (*De dissectione partium corporis humani*, 1545 / *La Dissection des parties du corps humain*, 1546) e François Rousset (*Traité nouveau de l'Hysteromotokie, ou enfentement caesarien*, 1581/*ΥΣΤΕΡΟΜΟΤΟΚΙΑΣ. Id est, Caesari partus assertio histerologica*, 1590), mentre più incerto è il caso di Jean Liébault, genero e collaboratore di Estienne, le cui opere del 1582, *Trois livres appartenant aux infirmitéz et maladies des femmes* e *Trois livres de l'embelissement et ornement du corps humain*, presentate da Liébault come autotraduzioni di precedenti latini poi andati perduti, potrebbero in realtà essere traduzioni pirata di due opere italiane pubblicate pochi anni prima.¹⁰ Numerose sono anche le opere composte e auto-tradotte da medici professionisti su argomenti di natura non strettamente medica: tali sono per esempio le opere astrologiche e astro-meteorologiche di Claude Dariot e Antoine Mizauld,¹¹ e il celeberrimo trattato di agronomia dello stesso Charles Estienne, *Praedium rusticum* (1554), la cui traduzione francese, rimasta incompiuta per la morte dell'autore, fu completata e pubblicata nel 1564 dal già menzionato Liébault.¹² L'autotraduzione era insomma pratica diffusa tra i medici francesi del Cinque-Seicento, e si può ipotizzare che uno dei motivi fosse proprio il desiderio di superare le limitazioni imposte dalla dicotomia tra pubblico specializzato e pubblico generale, rivolgendosi a entrambe le categorie di lettori con versioni «su misura» della stessa opera (il che portava con sé l'evidente vantaggio di aumentare il numero di copie vendute e incrementare i profitti).

Almeno nel caso di Duchesne, tuttavia, non è da escludere che fossero all'opera anche altre motivazioni. Se si tengono presenti le tensioni esistenti tra

⁹ Un primo censimento sarà reso disponibile in uno studio separato dal titolo: «Towards a Conceptual Framework for the Study of Renaissance Self-Translation».

¹⁰ Valerie Worth-Stylianou, *Les Traités d'obstétrique en langue française au seuil de la modernité*, Ginevra, Droz, 2007, p. 258. Su Charles Estienne, si veda Hélène Cazès, «La dissection des parties du corps humain et son double: les anatomies latine et française de Charles Estienne (Paris, 1545-1546)», in *Tous vos gens à Latin*. *Le latin, langue savante, langue mondaine (XIV^e-XVII^e siècles)*, a cura di Emmanuel Bury, Ginevra, Droz, 2005, p. 365-377. Su Rousset, si veda Worth-Stylianou, *Les Traités d'obstétrique*, p. 243-256.

¹¹ Su Mizauld, si veda il mio già citato articolo, «“En langage latin et françoys communiqué”». Il paracelsiano Dariot autotradusse numerose opere di argomento astrologico (la *Ad astrorum judicia facilis institutio* del 1557 e il *De electionibus principiorum idoneorum rebus inchoandis* del 1558) e medico (*De praeparatione medicamentorum*, 1582, su cui si veda Debus, *Chemical Philosophy*, vol. 1, 157-159; Kahn, *Alchimie et paracelsisme*, p. 325-328, 334-335). Queste opere rimangono ancora poco studiate, specie per quanto riguarda l'aspetto autotraduttivo.

¹² Si veda Worth-Stylianou, *Les Traités d'obstétrique*, p. 257.

la facoltà medica parigina, baluardo dell'ortodossia galenica, e il milieu della corte di Enrico IV, permeato da simpatie paracelsiane, si comprende come il moderato Duchesne – paracelsiano sì, ma profondamente convinto della compatibilità tra tradizione classica e medicina spagirica – potesse intravedere nella pubblicazione bilingue del suo trattato di dietetica un'opportunità di mediazione tra due ambienti divisi non soltanto da divergenze teoriche ma anche da tradizioni linguistiche distinte: saldamente latina per l'università parigina e prevalentemente volgare per l'ambiente della corte. Un passo del *Pourtrait / Diaeteticon*, sostanzialmente identico in entrambe le versioni, sembra confermare la vocazione conciliatrice dell'opera. Nel capitolo conclusivo, al termine di una lunga sezione dedicata all'analisi di vari preparati medicamentosi in cui si legge tra l'altro un accorato «encomium chymiae» («da vraye et legitime Chemie [...] exaltée, prisée, tres-estroittement chérie, et approuvée par plusieurs universitez en general [...] et pourtant mesprisée, voire releguée aux Garamantes [comme chose diabolique, avec tous ses fauteurs] par tel qui pour n'en avoir cognoissance, n'en peut estre iuge equitable»),¹³ Duchesne si affretta a precisare che tutta la sua opera va concepita come una presa di posizione non contro Galeno e la medicina antica, ma contro quei galenisti di vedute ristrette, i quali condannano l'arte spagirica senza veramente conoscerla e senza fare le necessarie distinzioni tra «ciarlatani ed empirici ignoranti» da un lato e veri cultori dell'arte medica dall'altro. Duchesne, quanto a lui, si dichiara un fedele seguace di Ippocrate e Galeno, che «riverisce come padri» e della cui dottrina è stato «allattato» e «nutrito» fin da giovanissimo; proprio per questo egli comprende come seguire i padri greci della medicina non possa significare fermarsi alla superficie delle loro parole e venerarli come infallibili, bensì emulare il loro stesso spirito di ricerca indefessa (a costo pure di ritrovarsi in disaccordo con certe loro conclusioni) e non allontanarsi mai «dalla società dei veri Asclepiadi». ¹⁴ Questa società, Duchesne la sogna composta da medici formati armoniosamente alle verità della medicina antica come a quelle della nuova filosofia chimica, e capaci quindi di superare le sterili lotte di fazione che attualmente dividono la professione: «aux vrais Asclepiades et dociles medecins» si addice infatti di «estre conioints entre eux d'un tres estroit et ferme lien d'amitié: se

¹³ *Pourtrait*, III.11 («Des vins, eaux, et hydromels medicamenteux»), p. 570. Cfr. *Diaeteticon polyhistoricon*, Parigi, Claude Morel, 1606, III.11 («De vinis, aquis, hydromelitibus medicamentosis»), fol. 453v-454r: «Quid vero chymiae scientiam praestantius, quid ea dignius aut excellentius? Plerique in Academiae doctorum virorum, Medicorum et philosophorum illam suspiciunt, amplexantur, deosculantur [...] inter quos pretiosa illa, omnique laude dignissima chymia viget, floret, virescit: quae tamen, interim, a quibusdam eiusdem osoribus, contra omne eius [*sic; corr.* ius?] et aequitatem, tanquam res pernicioosa, una cum suis sectatoribus, maledictis proscinditur, superbe contemnitur, et ad extremos usque Garamantas, ignominiose amandatur».

¹⁴ *Pourtrait*, III.11 («Des vins, eaux, et hydromels medicamenteux»), p. 588-589. La dichiarazione è chiaramente strategica e prudenziale, ma non per questo va scartata come insincera.

cherir les uns les autres comme freres, et estre d'un bon accord l'un avec l'autre: veu qu'ils sont comme les tuteurs et conservateurs de chose si pretieuse qu'est la santé et la vie des hommes». ¹⁵

Da quanto si è detto finora, e stando a quanto l'autore stesso dichiara nell'epistola «au lecteur debonnaire» e in altri luoghi dell'opera, due sarebbero le motivazioni fondamentali che avrebbero spinto Duchesne ad autotradursi: da un lato, il desiderio di raggiungere con le due versioni due pubblici diversi (colto e specializzato l'uno, profano e «illetterato» l'altro) che, ciascuno a modo suo, potessero ugualmente beneficiare dell'opera; ¹⁶ dall'altro, la volontà di adottare una postura conciliatrice tra galenismo e filosofia spagirica, a cui corrispondeva un tentativo di mediazione tra l'ambiente per lo più francofono e filo-paracelsiano dei medici di corte e quello prevalentemente latinofono e galenista della facoltà medica parigina. Altrove, Duchesne adduce un'ulteriore motivazione: il desiderio di rivolgersi al tempo stesso a un pubblico nazionale e non latinofono (con l'edizione francese) e un pubblico internazionale e non francofono (con l'edizione latina) ¹⁷ – distinzione che si sovrappone solo in parte a quella socio-culturale già menzionata, giacché Duchesne è attento a sottolineare che tra i lettori non latinofoni vanno inclusi quei «grandi del Regno» che avrebbero caldamente sollecitato la composizione dell'opera nella lingua nazionale («Gallico quoque sermone idem donavimus in illorum usum, quibus Latinus ignotus: praesertim autem in singularem quorundam huius Regni procerum gratiam, quorum petitioni non potui, quin satis facerem»). ¹⁸ In effetti, come ha notato Violaine Giacomotto-Charra, sono numerosi i passi in cui Duchesne mostra di rivolgersi a un pubblico

¹⁵ *Pourtraict*, III.11 («Des vins, eaux, et hydromels medicamenteux»), p. 589. Cfr. *Diaeteticon*, III.11 («De vinis, aquis, hydromelitibus medicamentosis»), fol. 462v: «inter medicos [...] mutuum et fraternam invicem amicitiam concordiamque alere, et unanimes consensu, in hominis sanitatem, vitamque tanquam rem pretiosissimam tuendam, conspirare debebant».

¹⁶ Questo punto, già menzionato nell'epistola al lettore («pour m'accommoder à plusieurs personnes qui ne sont lettrées»), ritorna nel proemio al primo libro: nell'edizione francese Duchesne dichiara (in modo alquanto tradizionale) di aver voluto scrivere «en françois, en faveur de la France ma patrie: afin qu'on l'entende, et que iusques aux moindres on s'en puisse servir: ouvrage que nous avons enrichy et decoré de beaucoup de belles histoires et beaux exemples, pour ioindre l'utilité avec ce qui est plaisant et agreable» (*Pourtraict*, I, «Proème», p. 1-2); e nell'edizione latina afferma che l'abbondanza di aneddoti ed esempi è dovuta al desiderio di venire incontro innanzitutto alle esigenze degli incolti («rudiorum praecipue commodum», *Diaeteticon*, I, «Proemium», sig. A1r). Più avanti nello stesso proemio, Duchesne afferma che «toutes personnes modestes auront occasion de se louer et de moy et de mon ouvrage», ribadendo l'utilità dell'opera per un ampio pubblico di lettori non specializzati (*Pourtraict*, I, «Proème», p. 2).

¹⁷ *Pourtraict*, I, «Proème», p. 4: «Euvre que nous avons voulu faire de mesme en Latin souz le nom de DIAETETICON POLYHISTORICON, pour les nations estrangeres». Va notato che l'edizione latina è effettivamente dedicata a un principe straniero, Maurizio di Hesse-Cassel (alla cui corte Duchesne aveva soggiornato nel 1604), mentre l'edizione francese è dedicata a Enrico di Borbone, principe di Condé.

¹⁸ *Diaeteticon*, I, «Proemium», fol. 1v.

di agiati gentiluomini di provincia, ben al riparo tanto dalle durezza della vita del lavoratore manuale che dallo stress della vita cittadina o di palazzo.¹⁹

Fin qui Duchesne. Ma fino a che punto dobbiamo prestare fede alle dichiarazioni d'intenti dell'autore? Al di là del fatto che è lecito domandarsi se altre motivazioni oltre a quelle da lui addotte possano aver influito sulla sua decisione di autotradursi (a partire dalla già menzionata convenienza economica dell'operazione), alcuni indizi sembrano mettere in discussione l'idea che le due versioni dell'opera fossero effettivamente destinate a due pubblici distinti come egli afferma nell'epistola al lettore. Sembrerebbe invece che Duchesne intendesse rivolgersi almeno in parte a un pubblico bilingue, capace quindi (almeno in teoria) di leggere le due versioni *simultaneamente*, una affianco all'altra, apprezzandone così fino in fondo sfumature e differenze. Per cogliere questo punto occorre fare un passo indietro e ritornare a quell'epistola «au lecteur debonnaire» con cui si apre l'edizione francese. La lettera contiene due elementi di particolare interesse. Prima di tutto, l'enfasi posta da Duchesne sulla contemporaneità delle due versioni dell'opera, la latina e la francese, di cui è in effetti impossibile dire (se non facendo leva su informazioni extratestuali di cui al momento non disponiamo) quale sia stata composta per prima – quale sia, in altre parole, l'«originale» e quale la «traduzione». ²⁰ Ribadendo che la priorità della stampa francese è da attribuirsi interamente all'indisponibilità del tipografo a stampare le due versioni simultaneamente, e sottolineando che il suo progetto iniziale prevedeva la pubblicazione contemporanea di entrambe, Duchesne evita non soltanto di conferire un primato cronologico a una versione rispetto all'altra, ma impedisce anche di associare a tale primato cronologico un primato assiologico – di dedurre cioè dalla priorità di una versione rispetto all'altra il maggior valore o il maggior prestigio del testo «originale» sulla sua «traduzione». Se in effetti il rapporto tra originale e traduzione viene spesso concepito in termini di verticalità (specie quando siamo in presenza di lingue dal prestigio diverso, quali sono per esempio latino e volgare), ²¹ l'operazione di Duchesne permette di mettere in crisi la logica dell'«originale vs. traduzione» e di proporre un'immagine diversa – simbiotica e paritaria – del rapporto tra le due versioni del testo. Alla verticalità del rapporto traduttivo si sostituisce così l'orizzontalità del rapporto autotraduttivo, dove ciascuna versione dispone di una

¹⁹ *Pourtrait*, III.1, p. 359 e 367-368; *Diaeteticon*, III.1, fol. 370r e 373v. Utili commenti in Giacomotto-Charra, «Un régime pour quel(s) prince(s)?» e «Faire voir pour guérir», p. 5-6, a proposito del pubblico curiale della versione francese.

²⁰ Si vedano i miei commenti in proposito nel mio articolo, «“En langage latin et françois communiqué”».

²¹ Risale a Gianfranco Folena la distinzione fra traduzione «verticale» (tra lingue di prestigio diverso) e traduzione «orizzontale» (tra lingue di pari prestigio): si veda «“Volgarizzare” e “tradurre”: idea e terminologia della traduzione dal medio evo italiano e romanzo all'umanesimo europeo», in *La traduzione: saggi e studi*, Trieste, Lint, 1973, p. 57-120 (specialmente p. 65-66). Il volgarizzamento è, per Folena, un caso esemplare di traduzione verticale.

sua precisa identità ma al tempo stesso si definisce nel rapporto complementare e paritetico con l'altra.²²

Parità di valore non significa però identità di forme espressive, e questo ci porta al secondo punto sollevato da Duchesne nell'epistola prefatoria, ossia la radicale diversità di stile tra le due versioni del suo testo. In quello che potremmo definire un vero e proprio elogio della differenza, Duchesne spiega che l'abbondanza e perfino l'eccesso che si potrebbero contestare al testo francese («trop long», «trop ennuyeux», «trop d'histoires», «trop grand nombre d'exemples sur un mesme sujet», «il y a de l'excez») sono frutto non di trasandatezza ma di una consapevole scelta di stile: il francese è abbondante perché mira al «piacere» (*plaisir*) e all'istruzione del lettore; il latino sarà più sintetico perché, ci viene fatto intuire, brevità e concisione sono ciò che ci si attende da un testo redatto in questa lingua. Ciò non significa che il latino sia necessariamente meno piacevole del francese, ma semplicemente che tale piacevolezza va ricercata in modi diversi a seconda della lingua in cui si scrive. Come l'abbondanza crea piacevolezza in un testo francese, la concisione ne crea altrettanta in un testo latino. In altre parole, col latino e col francese abbiamo a che fare con due diverse forme di *decorum* espressivo – diverse qualitativamente ma, almeno per Duchesne, di uguale valore. Quest'idea del diverso *decorum* espressivo delle due lingue (abbondanza francese vs. concisione latina) sembra da ricollegarsi almeno in parte alla prassi storica della traduzione dei classici greci e latini in volgare: per esempio, l'utilizzo frequente di strategie testuali quali la *geminatio* (per cui a una singola parola del testo d'origine ne vengono fatte corrispondere due nel testo di destinazione, secondo un meccanismo tipico di lingue «giovani» e in espansione), dovette contribuire all'aspettativa che i testi volgari fossero naturalmente più abbondanti e prolissi dei loro modelli classici. Ciò che è soprattutto interessante in Duchesne è che le sue osservazioni sulle differenze di stile tra versione latina e versione francese sembrano presupporre un pubblico che sia in grado di confrontare le due versioni e apprezzarne quindi le differenze. A questo pubblico Duchesne si rivolge direttamente, anticipandone le critiche all'edizione francese («pour me parer des coups que quelques envieux pourront ietter contre moy, d'estre trop long et d'aventure trop ennuyeux») e promettendogli maggiore concisione nella versione latina: «En mon traicté Latin, que ie nomme Diaeticum Polyhistoricum, tu m'y verras abreger les histoires, et en retrancher plusieurs, aussi bien que des exemples: et d'estre par consequent aussi bref et succinct en la suite de mes paroles Latines, que tu me voix prolix en François». ²³ È al lettore dell'edizione francese che Duchesne si rivolge qui con la seconda persona singolare («tu me voix») – lo stesso lettore che Duchesne si aspetta di veder acquistare di lì a poco una copia della versione latina già in corso di stampa («tu m'y verras»). L'apostrofe è indubbiamente formulare nel genere delle

²² Si veda anche Hokenson e Munson, *The Bilingual Text*, p. 7.

²³ *Pourtraict*, «Au lecteur debonnaire», n.p. Corsivi miei.

«lettere al lettore»; e tuttavia essa sembra indicare che il progetto originario di una pubblicazione simultanea delle due versioni rispondesse alla speranza di Duchesne che le due versioni venissero lette una affianco all'altra e scrupolosamente messe a confronto. Trascurando ciò che c'è di utopistico in quest'idea (specie data la mole nient'affatto indifferente dell'opera), e lasciando momentaneamente da parte il chiaro taglio autopromozionale dell'intera operazione, resta un fatto interessante: se Duchesne si aspettava che i suoi lettori (o almeno una parte di essi) fossero in grado di leggere *entrambe* le versioni, ciò significa che doveva avere in mente un pubblico (almeno in parte) bilingue.

STRATEGIE AUTOTRADUTTIVE NEL *POURTRAICT/DIAETETICON*: UN'IPOTESI DI LETTURA

Questo pubblico ideale, di cui all'attuale stato delle ricerche è impossibile dire se sia mai esistito altrove che nell'immaginazione dell'autore,²⁴ sarebbe stato in grado di apprezzare le raffinate strategie autotraduttive di Duchesne e di cogliere alcuni aspetti dell'opera che sfuggono a chi legga soltanto l'una o l'altra versione. (Questo vale per i critici moderni come per il pubblico secentesco a cui si rivolgeva originariamente Duchesne.) L'analisi ravvicinata dei testi permette di rilevare alcune di queste strategie: prime tra tutte, l'espunzione di aneddoti e la condensazione lessicale, tecniche con le quali Duchesne persegue quella maggior concisione da lui promessa per la versione latina.

Si nota innanzitutto che storie e aneddoti, riportati per intero nel *Pourtraict*, sono spesso omessi o fortemente sintetizzati nel *Diaeteticon*, in conformità con quanto lo stesso Duchesne dichiara nell'epistola al lettore («tu m'y verras abreger les histoires, et en retrancher plusieurs, aussi bien que des exemples»); in compenso, vengono spesso forniti precisi riferimenti bibliografici che permettono al lettore latino di risalire direttamente alla fonte utilizzata da Duchesne. Un esempio tra tanti si trova nel capitolo I.5, dedicato all'«amore voluttuoso» (Tavola 1): mentre il testo francese si dilunga a raccontare per filo e per segno l'amore di San Cipriano per Santa Giustina, soffermandosi in particolare sui risvolti demonologici della vicenda, la versione latina omette i dettagli e invita il lettore a far riferimento al passo della *Historia ecclesiastica* di Niceforo Callisto (c. 1256 – c. 1335) da cui Duchesne stesso ha verosimilmente tratto l'aneddoto. L'aspettativa è che il lettore della versione latina sia già a conoscenza della storia di San Cipriano e Santa Giustina, o che abbia comunque facile accesso al testo di Niceforo (disponibile all'epoca in numerose traduzioni, sia latine che francesi) e sia in grado, se lo desidera, di consultarlo direttamente; ai lettori della versione francese si offre

²⁴ Per stabilirlo occorrerebbe uno studio della prima ricezione dell'opera, condotto per esempio sulla base di esemplari postillati.

invece una comoda scorciatoia, riportando per intero la vicenda in modo da consentire una lettura ininterrotta che agevoli la comprensione del messaggio morale e spirituale dell'aneddoto. Diverso è quindi il rapporto col testo e l'impiego che Duchesne si aspetta che i lettori facciano delle due versioni della sua opera: mentre il *Diaeteticon* funge in un certo senso da testo bibliografico di riferimento e richiede al suo lettore un attivo lavoro di consultazione incrociata, il *Pourtraict* si presenta come uno zibaldone di storie edificanti da leggere scorrevolmente. Ciò spiega anche le differenze di tono che si riscontrano talvolta in passi contenutisticamente identici, come quello (tratto dal medesimo capitolo sull'amore voluttuoso) in cui Duchesne racconta la tragica vicenda di due amanti illustri («un ieune seigneur François, autant brave qu'aggreable, de la maison des Alegres» e «l'infante de Mantoüe») uniti nella morte come lo erano stati nell'amore (Tavola 2). Sebbene i due passi siano fondamentalmente identici dal punto di vista della sostanza narrativa, la versione latina è stilisticamente più asciutta e sfoggia distacco emotivo e precisione trattatistica («Hinc quam potens sit amoris vis liquet, qui omnem napellum, arsenicale venenum, et quodvis aliud deleterium, quo potuit pomum intoxicari, noxae promptitudine, et exitii celeritate superet») laddove la versione francese mira invece a massimizzare l'effetto patetico per suscitare una forte reazione emotiva nel lettore e rafforzare così l'efficacia morale del passo («mais l'amoureuse poison fust plus soudaine, et tua plustost cet amant affolé, que celle du napelle ou de l'arsenicq qu'on pouvoit avoir mis dans la pomme: par [où] se manifeste la grande vehemence et violence d'une telle et mortelle passion»).²⁵

La condensazione lessicale è un'altra strategia che consente a Duchesne di «asciugare» il testo senza perdere nulla sul piano del contenuto, ed elevando al tempo stesso il registro espressivo. Il già citato quinto capitolo del primo libro ne offre un esempio paradigmatico nella sezione dedicata alle vicende di Ercole e Sansone – celebri eroi (mitologico il primo, biblico il secondo) invitti in battaglia ma prostrati dall'amore (Tavola 3). Confrontando il testo francese con quello latino, si osserva intanto come Duchesne sfrondi quest'ultimo da esplicitazioni e abbellimenti considerati ridondanti o inessenziali («tellement captivé et asservy, que sans avoir esgard à la grand playe qu'il feroit à sa grande renommée, qui voloit par tout»); come elimini o riduca fortemente la tendenza alla proliferazione lessicale tipica della versione francese («forcé, vaincu, lié et garroté: voire livré» scompare dalla versione latina; «modelle et exemple» diventa «speculum»); e come prediliga invece grecismi («ἀλεξίκακον», letteralmente «che scaccia mali»), domande retoriche («quid ego Herculem in medium producam») e figure retoriche quali allitterazioni e metonimie («laborem in luxum», «Martem in delicias muliebres [...] commutavit») che gli permettono di compattare il testo amplificandone al tempo stesso il portato espressivo, anche grazie a un registro più

²⁵ Corsivi miei.

elevato di quello occasionalmente farsesco della versione francese («da peau d'une chambrière»).

È importante notare che in nessuno di questi casi il contenuto risulta radicalmente sacrificato. Laddove Duchesne taglia sezioni intere (come nel caso di San Cipriano e Santa Giustina), si assicura tuttavia di fornire al lettore interessato gli strumenti per approfondire autonomamente – quali per esempio precisi rinvii bibliografici alle fonti da lui utilizzate. Altrove, le modifiche sembrano riguardare più la forma del testo che non la sua sostanza, e sebbene la forma stessa, come si è visto, abbia un'indiscutibile importanza nella maniera di presentare il contenuto, pare lecito concludere che nulla di fondamentale va perduto su quest'ultimo livello. Dobbiamo quindi credere a Duchesne quando ci presenta il *Diaeteticon* come una versione più succinta del *Pourtrait* – o viceversa, il *Pourtrait* come una versione allargata (e quindi, secondo la logica del nostro autore, di più facile e piacevole lettura per un pubblico più ampio) del *Diaeteticon*? E dobbiamo concludere con lui che le due opere sono essenzialmente equivalenti sul piano del contenuto e si distinguono soltanto nella misura in cui la versione francese è formalmente più turgida e più ricca di aneddoti della sua controparte latina? A ben vedere, la situazione risulta essere alquanto più complessa. Sebbene un rapido esame materiale delle due stampe confermi che la versione latina è complessivamente più breve dell'edizione francese (527 pagine di testo più 9 di materiali paratestuali contro le 591 pagine di testo più 19 di paratesti dell'edizione francese, a completa parità di formato e di presentazione tipografica), è vero però che un'analisi microtestuale di ciascun capitolo rivela l'esistenza di numerosi passi latini assenti nella versione francese. Queste «aggiunte» latine non soltanto dimostrano che l'edizione latina è il risultato di un'operazione testuale più complessa di quanto Duchesne sia disposto ad ammettere, ma, come vedremo, si rivelano anche estremamente utili per approfondire la questione del pubblico ideale di Duchesne.²⁶

Un esempio particolarmente significativo (e l'unico che per motivi di spazio possiamo discutere qui) si trova nel primissimo capitolo dell'opera, dedicato alle «perturbazioni dello spirito». Il passo, piuttosto lungo, è riportato per intero nella Tavola 4 e suddiviso in sezioni per agevolarne la lettura comparata; le parti sottolineate corrispondono alle aggiunte latine. Tra i molti aspetti notevoli di questo passo, due sono quelli che occorre soprattutto menzionare in questa sede: primo, l'utilizzo sistematico dell'amplificazione come tecnica autotraduttiva; secondo, l'accentuazione delle finalità teologico-religiose dell'opera e la radicalizzazione della polemica anti-pagana nella versione latina. Che Duchesne, almeno in questo caso, lavori per amplificazione, si nota dal fatto che quasi tutte le aggiunte

²⁶ L'espressione «aggiunta latina» è da intendersi in senso puramente quantitativo e non in senso cronologico, data la già menzionata impossibilità di stabilire quale delle due versioni abbia priorità rispetto all'altra.

latine sono per così dire «ancorate» a un corrispondente segmento di testo francese, che prendono come punto di partenza ma che sviluppano considerevolmente fino a presentare una linea argomentativa senza equivalenti nella versione francese. Si veda per esempio la sezione B del testo francese, dove Duchesne (nel contesto di una discussione sul controllo delle passioni che lo porta ad affrontare la *vexata quaestio* dei pagani virtuosi) critica quei «philosophes» la cui «constance n'est que temerité» e la cui «sagesse [n'est] que pure folie, en ce qu'ils arrestent par trop à eux-mêmes, et qu'ils cherchent dans eux-mêmes en ce monde et en ceste vie ce qu'ils n'y scauroient trouver». La versione latina esordisce con parole molto simili («de constantia sua sapientes illi garriunt et virtutibus [...] si quidem constantia aut fortitudo illorum mera pertinacia est stuporque scepticus: magnanimitas, superbia») e prosegue contrastando in modo analogo la vuota saggezza di questo mondo e le sue finte virtù («ne latum quidem unguem a vitiis discrepare») con le vere virtù e la vera saggezza che possono scaturire soltanto dal rapporto del credente con Dio («nam in Deo solo ea inhabitant, et ab eo profiscuntur omnes, ut frustra in sese et suis viribus, mundana sapientia earum comparandarum ac assequendarum gloriam quaerat»). Già qui, tuttavia, si notano le prime significative differenze sul piano lessicale: prima di tutto, l'enfasi negativa posta sulla parola «gloria» – ripetuta per ben tre volte nel testo latino in senso polemico,²⁷ laddove l'unica occorrenza nel testo francese aveva valore positivo essendo riferita alla seconda venuta di Cristo («iusques au temps qu'apparoissant au dernier iour en sa gloire»); in secondo luogo, l'introduzione di riferimenti espliciti alle Sacre Scritture come sola guida sicura dell'agire morale, e alla fede in Cristo come unica sorgente di vera virtù («ut solas eas virtutes dicere liceat, quae ex sacrarum literarum doctrina [...] affulgent»; «cum quicquid non sit ex fide, purum putum sit peccatum»). Tali modifiche conferiscono al testo una nuova radicalità: se i riferimenti polemicamente alla gloria mondana portano con sé chiari echi della battaglia anti-pagana di Agostino nel *De civitate Dei* (5.12-20), l'insistenza di Duchesne sulla centralità delle Scritture e la sua affermazione che «tutto ciò che non scaturisce dalla fede in Cristo è puro peccato» (una citazione letterale dall'epistola di Paolo ai Romani, 14, 23) non soltanto mettono radicalmente in discussione la possibilità che esistano pagani virtuosi o vita morale al di fuori di Cristo, ma conferiscono alla versione latina di questo passo una forte tonalità riformata assente invece nelle più generiche formulazioni del testo francese.²⁸

²⁷ Sezione A, «falso opinati [...] famam et gloriam sempiternam partam iri»; sezione B, «tota ea honoris et inanis gloriae ambitio est»; «frustra in sese et suis viribus, mundana sapientia [...] gloriam quaerat».

²⁸ Non esiste nella sezione B del testo francese un esatto equivalente di questo passo; nella sezione C si leggono comunque formulazioni teologicamente meno impegnative, quali «c'est au ciel et au Royaume de Dieu, que Iesus-Christ son fils nous a acquis par son sang, où gist nostre seul vray contentement»; «les enfans de Dieu [...] en recognoissant dès qu'ils sont regenerez, la grande vanité de ce monde [...] ne s'estudient [que] d'en arracher leur cœur, pour l'eslever en haut à Dieu, vers lequel ils sont poussez par les ailes de la Foy».

Ci sarebbe molto altro da dire a proposito di questo passo; in questa sede ci limiteremo ad osservare come il testo latino, attraverso aggiunte ancorate inizialmente al testo francese ma progressivamente sempre più indipendenti da esso, sviluppi in alcuni casi linee argomentative nuove che approfondiscono e/o radicalizzano il messaggio complessivo del passo. Nel caso discusso qui, si vede come il testo latino espliciti in parte tendenze già presenti in modo meno elaborato nell'edizione francese (la polemica anti-pagana, la centralità della fede in Cristo) e in parte prenda direzioni completamente nuove: nuova, in particolare, è tutta la sezione D, che articola un ragionamento intorno alla morale naturale per concludere ancora una volta che, data la radicale corruzione della natura umana in seguito al peccato originale, non vi può essere virtù morale senza fede in Cristo. Nel complesso, questo passo di natura morale e teologica, già lungo nella versione francese, raddoppia di dimensioni in quella latina, finendo così per occupare uno spazio che lo stesso Duchesne sospetta non sarà grato a tutti: a che pro tanta teologia in un'opera che si voleva di argomento medico? («vereor, ne a nostris Censoribus male excipiar, quod medicinae terminos transilire videar: dum ex Theologia, vera perturbationum animi remedia mutuor, ac veram in coelo beatitatem pervestigo»).²⁹ La verità è che si tocca qui un punto essenziale per Duchesne: medicina, morale e teologia sono per lui indissolubilmente legate. E questo legame, già visibile nella versione francese, è messo in mostra in modo ancora più palese in quella latina, che a differenza della sua controparte volgare non fa mistero dell'adesione di Duchesne alla confessione riformata. Perché queste differenze, e che cosa ci dicono del pubblico ideale delle due versioni?

In questa sede, dovremo limitarci ad avanzare al riguardo una prudente ipotesi. È ben possibile che la maggior radicalità teologica del *Diaeteticon* sia legata al fatto che Duchesne si aspetta per quest'ultimo una circolazione internazionale in paesi di orientamento prevalentemente riformato, come farebbero pensare i suoi stretti rapporti con gli ambienti accademici e diplomatici svizzeri e tedeschi, e come sembra confermato dalla dedica del *Diaeteticon* a Maurizio, landgravio di Hesse-Cassel (convertitosi dal luteranesimo al calvinismo subito dopo il soggiorno di Duchesne a Cassel nel 1604).³⁰ Se però teniamo in mente quello che si è detto a proposito del pubblico bilingue che Duchesne sembra desiderare almeno in parte per la sua opera; e se prendiamo sul serio quanto lo stesso Duchesne afferma a un certo punto nel *Diaeteticon*, e cioè di scrivere fondamentalmente per la Francia e

²⁹ Identico nella versione francese: «L'ay peur que les Censeurs de ce mien discours, n'y trouvent à redire, en ce que ie passe les bornes de la medecine, empruntant de la theologie les vrays remedes du trouble de l'esprit qui s'escoulent de la vraye felicité et beatitude que le Ciel nous reserve».

³⁰ Sui frequenti soggiorni di Duchesne in Svizzera e Germania (prima per motivi di studio e di esilio religioso, più tardi in missione diplomatica per conto di Enrico IV) si veda Debus, *Chemical Philosophy*, vol. 1, p. 149; Kahn, *Alchimie et paracelsisme*, p. 235-236, 238-250, 382, 395.

per i francesi³¹ (un'affermazione alquanto sorprendente, se si crede che l'edizione latina sia destinata al pubblico internazionale); si affaccia allora un'altra possibilità, e cioè che Duchesne concepisca l'autotraduzione come una tecnica pedagogica per l'educazione di un certo pubblico nazionale. La scrittura bilingue gli consentirebbe in tal caso di comunicare determinati contenuti che gli stanno a cuore – quali l'indissolubilità di medicina, morale e teologia, e la necessità di creare una nuova comunità di «veri Asclepiadi» di vedute scientifiche aperte e profondissima fede cristiana – in modo ora più sfumato e propedeutico (nella versione francese), ora più esplicito e avanzato (nella versione latina), con l'aspettativa che una parte almeno dei suoi lettori disponga delle capacità linguistiche necessarie a compiere il percorso da una versione all'altra. (Che questa aspettativa sia probabilmente irrealistica e infondata è cosa su cui abbiamo già avuto modo di soffermarci.) Se così fosse – ma allo stato attuale delle ricerche si tratta solo di un'ipotesi in attesa di conferme – ci sono buone probabilità che questo pubblico bilingue coincida con quei «ieunes medecins» a cui Duchesne pare rivolgersi varie volte nel proemio al primo libro del *Pourtraict*, aspirando visibilmente a indirizzarli verso una concezione rettamente intesa dei doveri del «vray medecin», verso una posizione di conciliazione tra galenismo e paracelsismo, e verso una comprensione più profonda della vera fede cristiana.³² Se confermata da ulteriori riscontri testuali, questa ipotesi dovrebbe indurci a vedere nel *Pourtraict / Diaeteticon* anche e soprattutto una luminosa testimonianza della vocazione pedagogica di Duchesne e della sua fede nelle possibilità di un'educazione bilingue.

Sara MIGLIETTI

³¹ *Diaeteticon*, II.4, «De cibo et potu», fol. 97v: «Sed cum ego Gallus Gallis nostris haec potissimum et privatim scribam, ut patriae meae usui sim: cumque de ea victus ratione, quae ad vitam conservandam maxime confert, meum sit propositum tractare, nec usquam alibi melior, quam in nostra Francia occurrat, de notanda vivendi ratione apud provincias Gallicas recepta, pauca quaedam subiungentur».

³² Cfr. *Pourtraict*, I, «Proeme», p. 1-4: «C'est une chose bien notoire, recogneuë et avouëe d'un chacun, que les exemples tirez des bonnes histoires, servent de beaucoup, non seulement à bien regler et reformer la vie en bonnes mœurs: ains aussi pour entretenir la personne en bonne santé, et disposition de bien et longuement vivre: à quoy doit principalement butter tout vray medecin. C'est ce qui m'a poussé à entreprendre cet ouvrage, comme chose convenable à mon estat et devoir»; «Car comme une ieunesse desbauchee, et qui indiscretement se licencie à faire choses peu convenables à son devoir, bien souvent se change par les exemples qu'elle voit reluire en d'autres plus sages qu'elle, et tire de là profit pour se redresser et reformer»; «chaque section est divisee en chapitres, afin que non seulement les ieunes medecins, ains qu'un chacun en puisse tant mieux rapporter quelque fruit et utilité».

APPENDICE

Tavola 1: Esempio di espunzione (con rinvio bibliografico)

Pourtraict, I.5, «De l'amour voluptueux»
(p. 49-50)

Mais voyons ce qu'en escrivent aucuns des plus celebres docteurs ecclesiastiques, ce qui nous doit le plus induire à croire telles voyes extra-ordinaires et diaboliques, de pouvoir par charmes attirer, retirer, exciter, retenir, esmouvoir, empescher, allumer et esteindre les feux et ambrasemens amoureux, voire dans les cœurs qui n'y ont nulle naturelle et volontaire disposition, bien que ce soient choses prodigieuses pleines d'estonnement, et que le sens commun de premier abord iugera estre impossibles, qui le sont pourtant, comme on ne le preuve que par trop d'auctoritez et exemples et anciens et modernes. On treuve en l'histoire ecclesiastique de Nicephore, que l'une des principales causes qui appella saint Cyprian au Christianisme, c'est qu'aymant desbordément sainte Iustine Chrestienne et vierge consacrée à Dieu, et n'en pouvant venir à bout: eust en fin recours aux sortileges magiques desquels en ce temps il faisoit grande profession, et employe [*sic; corr.* employa] à ces fins un Demon qu'il estimoit le plus grand, propre et convenable à cet effect: mais voyant que les efforts de son Demon estoient vains, et que Iustine perseveroit à estre immobile, ferme, et constante, il iugea que le Dieu qu'elle servoit et invocquoit, et qui la preservoit, estoit plus puissant que le sien, et par les prieres de Iustine, il eust les yeux de l'esprit ouverts, recogneust son forfait, brusla tous les livres de magie, et embrassant la foy Chrestienne fust Evesque de Carthage, une des grandes lumieres de l'Eglise, et qui fust mesme en fin couronné du martire. Le celebre grand et ancien docteur Epiphanius rapporte comme les Gnostiques des plus vieux heretiques, tenoient escholes publiques de magie: enseignant en public à

Diaeteticon, I.5, «De amore venereo»
(fol. 24v)

Haec insuper confirmant quidam ex Ecclesiasticis Doctoribus, inter quos est Nicephorus lib. 5 c. 27 de Amoribus Cypriani adhuc Ethnici, et S. Iustinae Christianae: Et Epiphanius de Gnosticis, qui primi haeretici, publicis scholis magiam, et artem sortilegiorum ad amorem conciliandum, professi sunt.

tous venans les charmes, sortileges et fascinations, pour provoquer à se faire aymer de quelque personne qu'on vouloit, ausquels escholes, les Demons mesme presidoient. Il ne faut donc plus douter de l'effort de tels charmes, mais prier Dieu qu'il luy plaise nous en garantir.

Tavola 2: Esempio di differenze di tono

Pourtraict, I.5, «De l'amour voluptueux» (p. 45-46)

Un ieune seigneur François, autant brave qu'aggreable, de la maison des Alegres, amoureux et aimé de l'infante de Mantoüe: à laquelle ayant par mesgarde donné une pomme empoisonnée (qu'on luy avoit donnée à luy pour luy servir de venin à l'esteindre) voyant que ceste Infante qui l'avoit mangée en estoit à l'extremité, outré de mortelle douleur, en luy demandant pardon de ceste faute, mourust le premier entre les bras de l'Infante, sa respiration estant suffoquée, et sa vitale chaleur estainte par l'abondance de ses soupirs et de ses larmes: Elle le suivit tost apres: mais l'amoureuse poison fust plus soudaine, et tua plustost cet amant affolé, que celle du napelle ou de l'arsenicq qu'on pouvoit avoir mis dans la pomme: par [où] se manifeste la grande vehemence et violence d'une telle et mortelle passion.

Diaeteticon, I.5, «De amore venereo» (fol. 22r)

Simile quid nobis exemplum suppeditat nobilis quidem Gallus iuvenis, non minus strenuus quam omnibus gratus ex familia Alegrorum oriundus, qui cum ingenti amore Mantuani Ducis filiam prosequeretur, ab eademque vicissim coleretur: cumque ei forte veneno infectum pomum ac deleterium, quod in sui perniciem inscius ab alio acceperat, obtulisset, et ex eius usu extremos illam ducere spiritus animadvertisset: deprecatus primo culpam extremo animi dolore percussus, in sinu eius non sine suspiriis ac lachrymis, animam prior exhalavit: quem statim illa secuta est comes. Hinc quam potens sit amoris vis liquet, qui omnem napellum, arsenicale venenum, et quodvis aliud deleterium, quo potuit pomum intoxicari, noxae promptitudine, et exitii celeritate superet.

Tavola 3: Esempio di condensazione lessicale (con innalzamento del registro)

Pourtraict, I.5, «De l'amour voluptueux» (p. 43-44)

Hercules qu'on nous propose comme pour le modelle et exemple d'un homme genereux, pour un miroir de toute vertu: et pour le dompteur des monstres et tyrans de la terre, dont il delivra tous les lieux par [où] il passoit, pour mettre les hommes en liberté, fust en fin luy mesme l'esclave de cet amour: et ne peust pour sa force et vertu,

Diaeteticon, I.5, «De amore venereo» (fol. 22r)

Quid ego Herculem in medium producam, communem orbis humani ἀλεξίκακον, monstrorum domitorem, totiusque fortitudinis speculum? ille amatorio Omphales veneficio infelix succubuit, et robur in foemineam mollitiem, laborem in luxum, Martemque in delicias muliebres, appensa lateri colo, commutavit: Deliramenta fortassis

resister à son effort, qu'il ne fust ensorcelé des attraites d'une Omphale: et tellement captivé et asservy, que sans avoir esgard à la grand playe qu'il feroit à sa grande renommée, qui voloit par tout, ny à la perte de tant de gloire et d'honneur qu'il s'estoit acquis, il se despoüilla de la peau de son lyon, pour se vestir de la peau d'une chambriere, et quitta sa masse victorieuse pour prendre à son costé une quenouille. Bref le dompteur des Geans, et le plus fort du monde, fust dompté par une femme: l'homme le plus viril devint le plus effeminé, plus mol, delicat, et délicieux que les mesmes femmes. Et à fin qu'on ne nous reproche pas que nous ne mettons en avant que des comptes et des fables, le fort, le vaillant, l'invincible Samson soustiendra la verité de ces histoires, lequel fut forcé, vaincu, lié et garroté: voire livré comme une pauvre beste, sans aucune resistance, entre les mains de ses ennemis, par une seule femme.

putas? intueamur quid de fortissimo illo et robustissimo Samsone scriptum reliquerit sacra historia: Quem alioqui invictum una mulier, quam deperibat, emollivit, et tanquam pecudem citra vim ac repugnantiam in manus hostium tradidit.

Tavola 4: esempio di aggiunta latina

Pourtraict, I.1, «Des perturbations de l'esprit» (p. 12-14)

[a] De l'eau d'une si belle source et permanente fontaine, ont esté abbreuvez plusieurs pauvres Ethniques Philosophes, et autres celebres personnes: qui par ceste leur presupposee constance, par les mespris des voluptez et zele qu'ils avoient en l'amour de ie ne sçay quelle vertu, se sont acquis un renom comme immortel à toute la posterité.

[b] Mais ceux qui se soucient plus du ciel que de la terre, et qui portent plus de croyance et de respect à la pure simplicité de la parole de Dieu qu'au retentissement et grave langage des philosophes, recognoistront que toute leur constance n'est que temerité, et leur sagesse que pure folie, en ce qu'ils s'arrestent par trop à eux-mesmes, et qu'ils cherchent dans eux-mesmes en ce

Diaeticon, I.1, «De perturbationibus animi» (fol. 5v-7v)

[a] Ex his igitur tam limpidis et perennibus scaturiginibus, plure Ethnici philosophi vanam illam opinionem deduxerunt, et umbratilem illam constantiam exhausserunt, qua voluptates respuebant: et ad studium imaginariae virtutis sese impellebant: falso opinati, sibi suaeque posteritati hoc modo famam ac gloriam sempiternam partam iri, ibique summam hominis felicitatem esse repositam.

[b] Qui vero maiore coeli, quam terrae, hoc est, rerum divinarum quam humanarum amore rapiuntur et flagrant; divinique verbi simplicitati plus fidei et honoris, quam gravibus illis philosophorum sententiis attribunt, nullo negotio deprehendent, quicquid de constantia sua sapientes illi garrunt et virtutibus, ne latum quidem unguem a vitiis discrepare: Si quidem cons-

monde et en ceste vie ce qu'ils n'y scauroient trouver.

tantia aut fortitudo illorum mera pertinacia est stuporque scepticus: magnanimitas, superbia: prudentia, fraus et dolus: sapientia, stultitia, et quam summe commendant abstinentiam, tota ea honoris et inanis gloriae ambitio est: ut solas eas virtutes dicere liceat, quae ex sacrarum literarum doctrina, et lumine coelesti nobis affulgent: Nam in Deo solo ea inhabitant, et ab eo proficiuntur omnes, ut frustra in sese et suis viribus, mundana sapientia earum comparandarum ac assequendarum gloriam quaerant. Inepte igitur et inscite philosophorum nonnulli, et quicumque Deum ignorarunt, divinos illos virtutum habitus sibimet vendicarunt: cum quicquid non sit ex fide, purum putum sit peccatum, nec ullum bonum aliunde, quam a supremo luminum patre, Apostolis suffragantibus, derivetur, et sapientibus infundatur.

[c] Car c'est au ciel et au Royaume de Dieu, que Iesus-Christ son fils nous a acquis par son sang, où gist nostre seul vray contentement, [à] sçavoir la beatitude eternelle, qu'il garde à tous ses enfans qui l'auront icy esperé et attendu, iusques au temps qu'apparoissant au dernier iour en sa gloire, il luy plaira les en rendre plainement iouyssans. Non que les enfans de Dieu, ce pendant en ce monde mesme, n'en ressentent quelques commencemens, et qu'en reconnoissant dès qu'ils sont regenez, la grande vanité de ce monde, ils ne s'estudient [que] d'en arracher leur cœur, pour l'eslever en haut à Dieu, vers lequel ils sont poussez par les aisles de la Foy, et auquel seul comme en un port tres-asseuré ils iettent l'ancre de leur salut, repos, et de leur seule et vraye félicité.

[c] Sapientes autem eos vocamus, qui in Deo patre unigenitum eius filium, in quo virtutes omnes emicuerunt, norunt et fide apprehenderunt: si quidem veris virtutibus soli ii donantur, qui Christo per fidem et charitatem copulantur: illique omnibus donis plene potentur, qui perfecte suo cum Capite, tanquam membra corporis connectuntur. Longe aliter Christiana Philosophia, omissis moralibus dotibus, virtutes deprehendit, Ethnicis multo nobiliores: easque ex veritate sacri verbi in fidem, spem et charitatem distribuit: quibus probe instructus homo vere sophus, non philosophus tantum dici meretur, cum sint verae sapientiae suavissimi fructus, non aliunde quam ab arbore vitae pullulantes. Caetera Ethnicorum mundana luce fulgentium documenta, licet plausibilia sint, prae illis tamen flocci facienda sunt: siquidem non felicitatem, aut gloriam caducam ac momentaneam a gentilibus philosophis colineatam, sed aeternam Christiani ex virtutibus, gratia Dei erogatis, sibi promittunt: quae idcirco stabilissimae, sunt ac firmissimae, quod ex Deo solo eiusque filio Christo deriventur ac traducantur. Hanc idcirco

[d] Je ne veux pourtant, en tout et par tout condamner, ce que ces Philosophes Ethniques ont escrit de ces perturbations d'esprit, et des remedes qu'ils y ont apportez pour les guerir: approuvant, voire admirant leurs preignantes parolles et excellens discours qu'ils ont fait sur ce subject, en nous despaignant le vice et la vertu: la vertu toute bonne, douce, agreable, et douée d'une excellente beauté pour nous allecher et attirer à son amour: Et le vice au contraire laid, sale, vilain, mauvais et difforme pour nous le rendre odieux, monstreux, detestable, voire pour nous le faire avoir en telle horreur que le plus horrible monstre du monde.

[e] J'ay peur que les Censeurs de ce mien discours, n'y trouvent à redire, en ce que ie passe les bornes de la medecine, empruntant de la theologie les vrais remedes du trouble de l'esprit qui s'escoulent de la vraye

mundanam sapientiam, quantum possunt initiati fidei mysteriis a se excutiunt, solamque eam sectantur, quae coelitus edocta, homines vere sapientes reddit, et tandem perpetua felicitate beat. Huius quidem beatitudinis ethnici gustum quemdam perceperunt: ac ulterius progredi suo lumine non potuerunt: Contra vero Christiani discipuli, luce aeterna verbi divini illustrati, plenam eius cognitionem hauserunt, ac fructum suo messis tempore certissimum ac uberrimum expectant, portumque certissimum, in quo firmissima fidei anchora nixi, tuto considant ac conquiescant.

[d] Nolim tamen quaecunque luce naturali sapientes, a salute alieni senserunt, prorsum explodere atque damnare. Naturae enim sua lux est: sed cum illa multis ex maledictione divina inquinamentis sit conspersa: ac rerum omnium homo sit corruptissimus: ex ea naturaliter nihil certi ac firmi expiscari potest, ubi tuto pedem figat. Ad clariorem igitur notitiam, et ab omni caligine liberam progrediendum est, ut verae sapientiae documenta ac aeternae felicitatis doctrinam hauriamus. Veruntamen multa quae de perturbationibus animi (de quibus hic agitur) earumque remediis ac medelis attulerunt, admittimus, ac praeclara eorum scripta spirantesque rationes, ac elegantes huius argumenti enarrationes, quibus vitia et virtutes nobis effigiarunt, admiramur. Siquidem virtutem depinxerunt totam suavem, gratam, et admirandae pulchritudinis, ut eiusmodi illecebris nos in amorem illius raperent. Contra vero vitium usque adeo deforme, turpe, foedum, ac pravum descripserunt, ut nobis odiosum prorsus ac execrandum redderent, ac tanquam horrendum monstrum exhiberent.

[e] Sed hic vereor, ne a nostris Censoribus male excipiar, quod medicinae terminos transilire videar: dum ex Theologia, vera perturbationum animi remedia mutuor, ac veram in coelo beatitatem pervestigio. Sed

félicité et béatitude que le Ciel nous réserve. Mais ce n'est qu'un mot que l'en ay voulu dire et toucher en passant, croyant qu'il n'y a Chrestien qui puisse trouver mauvais, que ie prefere la sainte Philosophie à la profane, la verité à l'erreur, et la doctrine Evangelique à celle de l'Academie Peripatetique. Mais ie m'en vay poursuivre en medecin ceste matiere [...]

credant illi velim, haec tantum obiter a me dicta, quae omnis Christianus candido animo deosculetur, meumque laudet institutum, qui sacram philosophiam profanae antepono. Eia igitur hoc argumentum modice [*sic; corr. medice?*] persequamur [...]